

Intervista De Mattei finalista al premio Pen club che verrà assegnato il 27 agosto a Compiano

Dietro il Concilio Vaticano II

Alessandro Censi

A quasi cinquant'anni dall'apertura della prestigiosa assemblea cattolica (11 ottobre 1962) un autorevole saggio si occupa de «Il Concilio Vaticano II - Una Storia mai scritta» (Lindau) di Roberto de Mattei, finalista al Premio Pen Club che verrà assegnato a Compiano il 27 agosto, e al Premio **Acqui Storia** la cui premiazione è fissata nella prima settimana di ottobre. L'autore, che insegna storia della Chiesa e del Cristianesimo all'Università Europea di Roma, porta un contributo rigoroso basato su documenti d'archivio e testimonianze di coloro che ne furono protagonisti.

Qual è oggi per la Chiesa l'importanza storica complessiva dei Concili?

«Nella storia della Chiesa si sono tenuti ventuno Concili riconosciuti come ecumenici e generali. Ognuna di queste assemblee non solo ha "fatto la storia", ma ha poi avuto le sue conseguenze e interpretazioni storiche, a ognuno di essi ha fatto seguito una visuale interpretativa. Dal Concilio di Nicea, che è stato il primo Concilio trattato dagli storici, fino al Vaticano II, ognuno di questi eventi è stato oggetto di dibattito storiografico. L'ultimo è stato aperto a Roma nella Basilica di San Pietro, da Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1962, e chiuso nello stesso luogo, dopo quattro sessioni, da Paolo VI, l'8 dicembre 1965».

E qual è la specificità del Vaticano II?

«A differenza dei precedenti, l'ultimo Concilio pone agli storici un problema nuovo. I Concili esercitano, sotto e con il Papa, un solenne Magistero in materia di fede e di morale e si pongono come supremi giudici e legislatori per quanto riguarda il diritto della Chiesa.

Il Vaticano II invece non ha emanato leggi e neppure ha deliberato in modo definitivo su questioni di fede e di morale. La mancanza di definizioni dogmatiche ha inevitabilmente aperto la discussione sulla natura dei documenti e sul modo della loro applicazione nel periodo del cosiddetto "postconcilio". Il problema del rapporto tra Concilio e "postconcilio" è perciò il cuore del dibattito in corso».

Quali, secondo lei, gli "imprevisti" meno noti che emergono in particolare dal suo racconto?

«Il Concilio non durò tre mesi, come aveva ipotizzato Giovanni XXIII, né si svolse nell'atmosfera di idilliaco consenso che Papa Roncalli immaginava, ma fu un'occasione di drammatici scontri al suo interno. Se ci limitassimo a fare una storia "ufficiale" del Concilio, basata sul risultato delle votazioni, si dovrebbe negare l'esistenza di una lotta interna tra posizioni opposte, poiché i documenti conciliari furono approvati da schiacciante maggioranza. In realtà, nessun Concilio registrò mai tensioni e conflitti tra gruppi opposti come avvenne nel Vaticano II. Il Vaticano II non fu lo scontro tra una "maggioranza" progressista, vincitrice, e una "minoranza" conservatrice, sconfitta, ma tra due minoranze che, già nel 1963, mons. Gérard Philips, segretario della Commissione teologica del Concilio, descriveva come due "tendenze" opposte della filosofia e della teologia del XX secolo. Secondo Philips l'una era più preoccupata di rimanere fedele agli enunciati tradizionali e l'altra più attenta alla diffusione del messaggio evangelico all'uomo contemporaneo. Ma poiché i principali esponenti di questa seconda tendenza (Chenu, Congar, de Lubac, etc.) erano stati censurati da Pio XII, il Concilio era per essi un'op-

portunità straordinaria per presentarsi su di un piano di parità ideologica, affidando il risultato dello scontro alle regole del gioco parlamentare».

Come riuscì la minoranza progressista a ottenere la "leadership" in Concilio?

«Il giorno decisivo fu il 13 ottobre 1962, appena due giorni dopo l'inaugurazione, quando, su richiesta del cardinale Liénart, l'elezione dei membri delle commissioni conciliari fu sospesa affinché le conferenze episcopali presentassero i loro candidati. Da questo momento le conferenze episcopali entrarono come gruppi organizzati nella dinamica conciliare, influenzando fortemente sul

corso degli eventi. Dietro le conferenze episcopali vi erano poi altri gruppi di vescovi e teologi, che formavano un partito apertamente organizzato, sostenuto da laboratori ideologici, come quelli di Cuernavaca, in Messico, di Bologna, in Italia, e di Lovanio, in Belgio».

Per Benedetto XVI, il Concilio Vaticano II deve essere interpretato in continuità con il Magistero tradizionale?

«Esatto. Ma l'affermazione del Papa presuppone, di fatto, l'esistenza nei documenti conciliari di passaggi incerti o ambigui, che hanno bisogno di un'interpretazione. Di fronte a questa realtà o si sostiene, che le dottrine del Concilio, incompatibili con le definizioni dogmatiche precedenti, non sono né infallibili né non riformabili, e quindi non vincolanti, o si attribuisce al Concilio un'autorità tale da annullare i 20 conflitti precedenti, abrogandoli o sostituendoli tutti».

✿ **Il Concilio Vaticano II - Una storia mai scritta**

Lindau, pag. 630, € 38

